

Un approccio sistemico alla prima fase della guerra in **UCRAINA**

Mentre il conflitto in Ucraina sta continuando e l'esercito russo sta perseguendo il suo obiettivo primario, la conquista del Donbass, già si possono avanzare alcune analisi iniziali sul comportamento delle forze in campo nei primi mesi di questa crisi.

di **Luciano Bozzo***
foto **ISPI**

In apertura, un condominio distrutto nella città di Mariupol, ormai ridotta ad un cumulo di macerie.

Nelle pagg. seguenti, sopra, Sergei Lavrov, Ministro degli Esteri della Federazione Russa dal 2004; al centro, veduta aerea che mostra veicoli russi da combattimento durante un'esercitazione.

A

lla luce di parecchie e solide evidenze gran parte degli analisti concorda sul fatto che la prima fase della guerra in Ucraina si sia risolta nel fallimento dell'offensiva russa. Dal 24 febbraio a fine marzo la spinta verso Kiev si è andata esaurendo. Ne sono seguite, com'è nella logica della guerra, parziali e limitate controffensive ucraine. A metà aprile degli obbiettivi di Mosca, il primo, territoriale, era stato raggiunto solo in parte. Solo parte



del Donbass era infatti sotto controllo russo, con la fascia costiera sul mar d'Azov tra Donbass e Crimea, ma Mariupol era sotto assedio, e porzioni di territorio ucraino a nord e prossime alla Crimea. Il "regime change" ("de-nazificazione"), primo obiettivo politico di Putin a cui era diretta la pressione su Kiev, era fallito. Non così la richiesta di rinuncia da parte dell'Ucraina all'adesione alla Nato. Visto l'esito delle operazioni e le perdite di uomini e materiali subite era infine fallito e con grave perdita d'immagine anche il terzo obiettivo, politico: restituire alla Russia un ruolo centrale e

non lo status di potenza globale in un nuovo sistema di sicurezza europeo. L'insuccesso iniziale dell'offensiva ha spinto alla riorganizzazione delle forze e alla loro concentrazione in Donbass e Mariupol: soli "veri" obiettivi dell'"operazione militare speciale", nelle parole con cui il 19 aprile il ministro degli Esteri Sergej Lavrov annunciava l'avvio della cosiddetta fase 2. Il ridimensionamento degli obiettivi evidentemente mirava a rimediare agli insuccessi iniziali, per conseguire un risultato atto a giustificare perdite e costi patiti. Secondo dati del Pentagono pubblicati lo stesso 19

FOCUS ON

aprile i Russi avevano infatti perduto a quella data il 25% di tutto l'arsenale impiegato, di cui probabilmente facevano parte 2.700 carri. Stando inoltre a stime del Center for Strategic and International Studies statunitense i caduti russi al 31 marzo erano tra 7.000 e 15.000, con un numero probabilmente doppio di feriti, sul totale di 190/200.000 uomini impiegati nell'offensiva, incluse milizie e Rosgvardiya (Guardia Nazionale Russa). Dati simili possono essere considerati più o meno attendibili. Resta il fatto che dall'incrocio di fonti di varia natura – dati ufficiali, articoli, stime di istituti di ricerca, social media, immagini ecc. – emerge un'inattesa debacle russa. Quali le ragioni? Premesso che per rari analisti quanto occorso sarebbe un esito pianificato, volto a ottenere gli obiettivi indicati da Lavrov – strategia invero assai costosa – tentiamo di riassumere le più attendibili spiegazioni della debacle, per poi avanzarne un'altra. 1. Informazioni incomplete e/o errate e percezioni distorte, che avrebbero indotto a sottovalutare capacità di combattimento e tenuta morale



degli Ucraini; 2. Incapacità, o assenza di volontà, di condurre operazioni aeree complesse, per acquisire il dominio dello spazio aereo ucraino, dovuta nel primo caso a insufficiente addestramento dei piloti e altri limiti tecnico-operativi e nel secondo alla dottrina d'impiego; 3. Gravi carenze logistiche, frutto della previsione di una guerra breve, d'inefficienza e corruzione dell'apparato politico-militare, che potrebbe aver inciso negativamente anche sulla qualità di equipaggiamenti e munizionamento; 4. Impiego di unità eterogenee tratte da corpi e armate diverse, malamente assemblate con miliziani e mercenari, e componente eccessiva di coscritti; 5. Ridotta presenza di fanteria (200 uomini) nei Gruppi Tattici di Battaglione, forse 100 all'inizio della guerra, forti invece in termini di armamento pesante secondo quanto voluto dalla riforma militare post-2009, conseguenza anche del collasso demografico russo. Una carenza che non ha consentito di dare sufficiente copertura a fianchi e retro delle formazioni; 6. Particolare efficacia delle nuove tecnologie anticarro e antiaeree (MANPAD) spalleggiate. Ciascuna di queste spie-

gazioni, almeno in parte e meglio se combinata con altre, consente di comprendere l'esito dell'offensiva iniziale. Ciò che manca è l'attenzione alla maniera in cui nei due sistemi combattenti, russo e ucraino, sono strutturate le relazioni tra le parti. Nelle analisi è cioè quasi sempre assente un approccio sistemico.

Nei sistemi sociali e politici le relazioni tra le unità componenti sono strutturate o in forma gerarchica, centralizzata, oppure a rete, dunque in forma diffusa o distribuita. Per sua natura qualsiasi forza armata ha ovviamente struttura gerarchica. Un sistema combattente non s'identifica tuttavia solo con una o più delle forze nazionali impiegate sul campo di battaglia. Le forze armate russe, buone eredi della tradizione sovietica, si distinguono per una rigida organizzazione gerarchica, tipica peraltro del sistema politico della Federazione. Il limite di tale forma organizzativa è che le decisioni vengono adottate lontano dal luogo dove produrranno effetti. La catena di comando è lunga e al ver-

tive spettano le decisioni ultime. Il sistema è rigido, poco reattivo ai continui, rapidi mutamenti generati dal campo di battaglia. Nel momento in cui scriviamo sono già caduti una quindicina di generali russi, e non perché, come pure è stato scritto, si trovassero in prima linea per sostenere il morale dei loro uomini. Era semmai il tentativo, a prescindere da quanto è emerso circa la capacità delle *intelligence* occidentali di determinarne con precisione la posizione sul campo, di porre rimedio al limite di cui sopra. Solo stando in prima linea potevano capire e reagire rapidamente, emanando ordini appropriati e che solo a loro competono. Caratteristiche dell'organizzazione a rete sono, al contrario, capacità adattiva al contesto, reattività, concorso di competenze, autonomia delle decisioni; in sintesi: flessibilità e creatività. Nel XIX secolo la scuola di pensiero militare prussiano-tedesca colse il punto, introducendo l'Auftragstaktik. Agli ufficiali subordinati venne lasciata libertà di scegliere come attuare a livello tattico gli ordini dei comandi, purché fosse raggiun-

to l'obiettivo prefissato. Per scelta o necessità il sistema combattente ucraino ha funzionato come rete: unità diffuse sul territorio ma integrate di militari, forze territoriali, di polizia e sicurezza, di volontari e semplici civili. Tutte dotate di devastanti tecnologie belliche spalleggiate e collegate in forme e modi sia tradizionali che nuovi. A fianco di radio e pc gli smartphones sono stati impiegati non solo come mezzi di comunicazione, ma per sfruttare e diffondere l'enorme quantità di dati presenti in rete.

L'intelligence ucraina ha inoltre creato una chatbot su Telegram per rendere note le posizioni di unità e mezzi russi e dirigere fuoco d'artiglieria e attacchi aerei. Ad analogo fine è stato utilizzato il portale governativo originariamente creato per ottenere documenti digitali. Aerorozvidka, nata nel 2014 dall'iniziativa di un gruppo di giovani nerd esperti nell'uso di piccoli droni, anche autoprodotti, ha utilizzato i droni in collaborazione con le forze armate per ricognizione, sorve-



glianza del campo di battaglia e attacco. È a questi droni e ad altri mezzi eterodossi, come i quad o i tappetini da palestra utilizzati per evitare la rilevazione termica notturna dei combattenti, che è stata attribuita parte significativa del merito di aver bloccato e pesantemente colpito la colonna di 64 km che alla fine di febbraio puntava su Kiev. Una lettura in chiave sistemica della prima fase della guerra appare con chiarezza: le colonne corazzate russe sono rimaste intrappolate nella rete ucraina.

© Riproduzione riservata

**Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali e Studi Europei presso l'Università di Firenze*

In questa pag., al centro, il Presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelenskyy; a fianco, il Presidente russo Vladimir Putin.